

“Vogliono commissariare l'Italia ma non faremo la fine di Dc e Psi”

Sacconi: norme di bilancio ok, resteremo qui fino al 2013

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Rispondo con il più secco “no” a qualsiasi ipotesi di governo tecnico. Andremo avanti noi fino alla scadenza della legislatura, potete stare certi». Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, respinge con irritazione la proposta di un esecutivo retto da un economista indipendente che aiuti il Paese a tirarsi fuori dalle sabbie mobili delle speculazioni. «Mi sembrerebbe un commissariamento dell'Italia. Già è accaduto nel '93 quando il Parlamento non volle ascoltare l'appello di Craxi a difesa del primato della politica. Con il senno di poi, mi sento di dire che non fu un bene».

Le condizioni sono ben diverse, o no?

«Certo, ma non è cambiato il principio di base. Dare il governo in mano ad un algido tecnocrate, che non si è mai sporcato le mani nell'estenuante lavoro di conciliare le esigenze di cambiamento con quelle del consenso, non garantisce per nulla i cambiamenti stessi. Sembra la storia dei millepiedi che soffre di artrosi e va dal gufo saggio a chiedergli come fare. Risposta: trasformati in gallina, così riduci il problema del 98%. E come faccio? Io ti ho dato la ricetta, cerca un politico che la attui. I governi tecnici sono per definizione deboli. Preferirò sempre la passione di Nichi Vendola al cinismo di qualche professore cosmopolita e giacobino che parla di interessi generali ma nel concreto serve interessi particolari. In ogni caso, è un'ipotesi di scuola perché in questa legislatura la maggioranza è solida e sosterrà Berlusconi sino a fine mandato».

Il problema è che stamattina i mercati si troveranno a valutare, o a specularci sopra, un Paese che la manovra se l'è data, è vero, ma senza convincere della sua validità...

«Intanto i mercati mettano in conto che nei prossimi i giorni i capi di Stato e di Governo europei rafforzeranno gli strumenti di difesa della moneta comune. Quanto a noi, come già ci hanno riconosciuto sia la Commissione Ue che l'Fmi, la manovra è costruita con cura, in coerenza con le precedenti e dispiegherà i suoi effetti positivi negli anni. Non è vero che è composta di una *tantum*. Prosegue viceversa la regolazione strutturale di tutti e quattro i grandi rubinetti di spesa: previdenza, sanità, finanza locale, pubblico impiego. Sulle pensioni stabilizza le prestazioni sul medio periodo equiparando progressivamente l'età per uomini e donne e allungandola in relazione alle migliori aspettative di vita. Evita insomma la “gobba” della spesa che rischiava di prodursi intorno al 2030 per il divario fra prestazioni e contribuzioni, e mette il sistema al riparo con una serie di stabilizzatori automatici».

Ma perché si accanisce sulle pensioni più basse?

«Chi lo dice? Fino a cinque volte il minimo, tutto resta come ora. Dalì in poi, abbiamo dovuto *deindustrializzare* parzialmente e temporaneamente alcuni redditi medio-alti. Una misura ben più forte la attuò il governo Dini nel 1995 con l'appoggio della sinistra, e allora l'inflazione era al doppio di adesso. Anche i governi Prodi a più riprese hanno fatto qualcosa del genere».

Sulla sanità non vi preoccupa la rivolta sui ticket?

«I ticket sono moderatori della spesa reintrodotti da Prodi di cui avevamo finanziato il rinvio. Ora la spesa sanitaria cresce meno che in passato perché stanno entrando in vigore i costi standard che indurranno più attenzione nel rapporto con i benefici. Sull'intero fronte della spesa è in corso un processo analogo: i Comu-

ni saranno progressivamente tenuti a rispettare fabbisogni standard e sollecitati ad associarsi per diversi servizi, anche il pubblico impiego si avvia ad un percorso fatto di meno dipendenti meglio retribuiti. La continuità di governo sarà essenziale per garantire queste riforme e per attuare la delega che ridisegna l'assistenza e il fisco in funzione delle famiglie e del lavoro».

A proposito, dell'aumento delle tasse sulle rendite, che ne è?

«Andrà valutato, secondo i meccanismi della legge delega, in un contesto organico di riforma con tutta la cautela imposta dall'andamento dei mercati finanziari».

Il governo tecnico viene invocato anche come strumento di moralizzazione: non pensa che gli scandali a raffica abbiano minato l'immagine del Paese come e di più dell'indebitamento?

«Non vedo patologie sistemiche, cioè che minano alle radici la credibilità del Paese. Ora più che mai, con mercati globalizzati, è doveroso rispettare il segreto istruttorio ed evitare amplificazioni mediatiche. Le indagini seguano il loro corso con sobrietà. Quanto alle richieste di autorizzazione a procedere in Parlamento, finora si è seguita la massima prudenza perché non è possibile che le maggioranze o le minoranze oscillino a seconda delle vicende giudiziarie, tranne ovviamente i casi di sentenza esecutiva o di flagranza di reato. Speriamo che



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

si continui così. E che a governare rimangano i numeri: dal 14 dicembre, la maggioranza ha continuato ad allargarsi e lo farà ancora nella prospettiva del 2013».

Tecnici? Meglio Vendola

I governi tecnici sono deboli per definizione
Meglio Vendola, la sua passione, di qualche professore cinico e giacobino

Salve le pensioni basse

Non tocchiamo le pensioni più basse
Ben peggio di noi aveva fatto Dini nel 1995 con l'appoggio della sinistra

IL MINISTRO EX SOCIALISTA

Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, deputato Psi nel 1976

"Ora un governo tecnico per rilanciare l'economia serve un leader credibile"

di Roberto Saviano



ROUBINI: ORA UN ESECUTIVO CREDIBILE

L'economista Roubini, in una lunga intervista alla "Repubblica" di domenica, ha chiesto un governo tecnico capace di risanare l'Italia

